

Studi e fonti per la Storia della Regione Prenestina

XXVI VOLUME

LEONARDO SALARI

## MOSAICO NILOTICO DI PALESTRINA: ANIMALI REALI O FANTASTICI ?

Archeozoologia di una produzione artistica d'età ellenistica



Circolo Culturale Prenestino "R. Simeoni"

### PINOKEPωC (Fig. 4, n. 30)

L’immagine e la didascalia non lasciano dubbi (Fig. 40), si tratta di un rinocefale e come tale è stato sempre individuato. Ci sarebbe, in effetti, un’eccezione: lo storico Leonardo Cecconi (1756) riferisce che in un’*Antica descrizione della Casa del Vescovado* di Palestrina<sup>35</sup> l’iscrizione, ritenuta latina e non greca, fu interpretata come *Pini opus* (opera di Pino), una sorta di firma dell’autore dell’opera musiva.

In Erodoto non si trova menzione di rinoceronti. Aristotele (II, 499b; *De partibus animalium*, III, 663a) allude ai rinoceronti asiatici informandoci che “l’asino indiano” porta un solo corno<sup>36</sup>. Un “rinoceronte etiopico” compare tra gli animali che sfilarono nella processione raccontata da Callixeinos (Ateneo, V, 201c), ma la prima descrizione nota di questo animale va fatta risalire ad Agatarchide (Fozio, 250, 71). Per lo storico di Cnido il rinoceronte “non è meno forte dell’elefante, ma è più piccolo; la pelle è simile nel colore a quello del legno di bosso ed è durissima; sulla punta del naso porta un corno dalla durezza simile al ferro”. Agatarchide poi racconta gli scontri per la contesa dei pascoli tra elefante e rinoceronte, dopo che quest’ultimo ha ben affilato il suo corno sulle pietre. Quasi negli stessi termini l’animale è descritto poi da Diodoro (III, 35.2-3). Invece Strabone (XVI, 4.15), che afferma di averlo visto di persona, sostiene che il rinoceronte nel colore è simile all’elefante (grigio) piuttosto che al bosso (giallo) e che la differenza tra i due pachidermi è nell’altezza più che nella lunghezza. Il geografo di Amasea aggiunge poi che due piastre callose, una in prossimità del collo e l’altra presso i lombi, lo avvolgono dal dorso al ventre, che il muso assomiglia a quello del cinghiale e come questo usa le zanne nel combattimento, il rinoceronte usa il corno. Descrizioni simili sono riferite anche da Plinio (VIII,

<sup>35</sup> Secondo Pieralisi (1858) l’anonima *Antica descrizione della Casa del Vescovado* fu redatta tra il 1588 ed il 1607.

<sup>36</sup> Sarebbe interessante indagare quanto questa affermazione abbia influito sull’immagine dell’Unicorno, animale leggendario che ebbe una buona fortuna nei bestiari medievali (ingentilito dalla figura del cavallo), quando l’autorità di Aristotele era indiscussa.

71), che ci informa che un rinoceronte fu mostrato a Roma durante i giochi di Pompeo Magno (55 a.C.)<sup>37</sup>, ed Eliano (XVII, 44), che ricorda anche l’etimologia del nome: da πίς (*ris*, naso) e κέρας (*keras*, corno).

Si può notare che le descrizioni ricordate si adattano meglio ai rinoceronti indiani che non a quelli africani, sia per quanto riguarda la corazza sia, soprattutto, perché nelle specie africane i corni sono due, anche se quello posteriore, essendo molto meno sviluppato, non ha la stessa visibilità di quello anteriore. Tuttavia, se non c’è motivo di mettere in dubbio la buona fede di quanti garantiscono della propria osservazione diretta di rinoceronti africani, è anche ammissibile che nelle narrazioni abbiano ceduto alle suggestioni di qualche stereotipo letterario o iconografico<sup>38</sup>. Al contrario, nella raffigurazione del MNP sono ben visibili due corni che non lasciano adito ad alcun dubbio: è un rinoceronte africano, ma è arduo stabilire di quale specie.

Attualmente in Africa vivono due specie di rinoceronte: il rinoceronte nero (*Diceros bicornis*) (Fig. 41) e il rinoceronte bianco (*Ceratotherium simum*) (Fig. 42), entrambe a rischio di estinzione e distribuite in Africa meridionale e orientale. Le differenze tra le due specie non si possono basare sul colore del mantello, grigiastro in entrambe, e neanche i due corni, di forma e lunghezza variabili, sono un tratto distintivo. La differenza più vistosa è nel muso: nel rinoceronte bianco è squadrato, con due labbra carnose adatte a brucare l’erba, mentre nel rinoceronte nero è arrotondato e con labbro superiore a uncino, prensile, adatto a strappare le foglie di arbusti e cespugli di cui si ciba. Sembra, infatti, che l’epiteto “bianco” (*white* in inglese) abbia avuto origine dallo storpiamento del termine boero *weit*, cioè “ampio”, riferito alla forma del muso (Olivo, 2004): ampio e squadrato in *Ceratotherium simum* (il rinoceronte bianco), appuntito e prensile in *Diceros bicornis*, che per contrasto è stato chiamato rinoceronte nero.

Nella tomba di Marissa (Jacobson, 2002) sono dipinti ben due rinoceronti, entrambi con un solo corno: uno è chiaro con l’iscrizione *rinokeros*, l’altro è più scuro e affiancato da una didascalia (*elphs*) incompleta e poco leggibile. Meyboom (1995) ricostruisce l’iscrizione come *hulophagos* e propone una complessa argomentazione accostando il nome così ricostruito con gli *hylophagoi*, una tribù etiopica descritta da Agatarchide (Fozio, 250, 51) e Diodoro (III, 24). Confrontando poi le abitudini alimentari ed il colore della pelle di questi “mangiatori di legno” con quelle di *Diceros bicornis*, conclude affermando che quella della Tomba di Marissa potrebbe essere una “rara rappresentazione del rinoceronte nero”. Dissertazione molto interessante, ma resta da capire come i pittori ellenistici potevano sapere che, circa due millenni dopo, i coloni europei avrebbero distinto i rinoceronti africani dando loro il nome specifico di “nero” e “bianco” sulla base della morfologia del labbro e non del colore della pelle. Probabilmente il rinoceronte con la didascalia incompleta raffigurato nella Tomba di Marissa è un rinoceronte indiano (*Rhinoceros unicornis*), specie di colore grigio-brunastro, con un solo corno, presumibilmente meglio conosciuta

<sup>37</sup> Plinio (VIII, 71) parla evidentemente del rinoceronte indiano “con un solo corno sul naso”, mentre in altre parti dell’opera (VI, 173; 185) riferisce di rinoceronti africani, ma senza alcuna descrizione.

<sup>38</sup> La testimonianza di Callixeinos, che riferisce in modo specifico di un ρινόκερως αιθιούκος (*rhinokeros aithiopicos*, rinoceronte etiopico) (Ateneo, V, 201c), autorizza comunque ad ipotizzare che era nota la distinzione tra rinoceronti africani ed indiani, al di là di stereotipi letterari o iconografici.

nell'antichità, come mostrano varie raffigurazioni tra cui, ad esempio, quella del mosaico con animali esotici di Piazza Armerina<sup>39</sup>.

---

<sup>39</sup> Cfr. Carandini et alii, 1982, fig. 122.

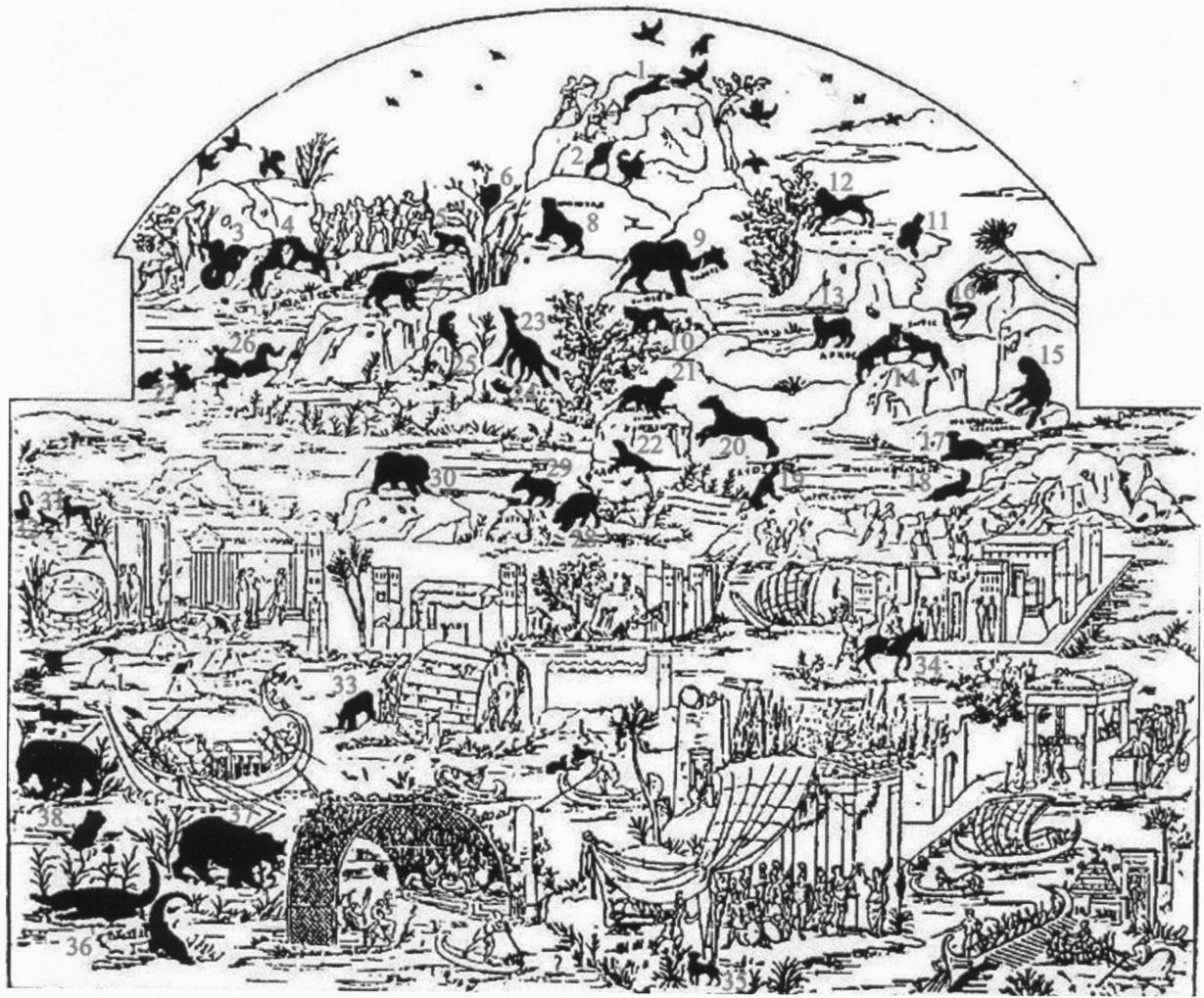


Fig. 4 - Mosaco Nilotico di Palestrina:

sono raffigurate almeno 8 specie di rettili (6 nella porzione superiore e 2 nella porzione inferiore), 28 di mammiferi (23 e 5), 14 di uccelli (6 e 8), 2 di pesci (1 e 1) e 1 di crostacei (nella porzione superiore).

La numerazione è riferita al testo della descrizione generale del mosaico (pagg. 19-21).



Fig. 40 - Mosaico Nilotico di Palestrina,  
PINOKEPΩC, rinokeros

## **Bibliografia**

- Cecconi L., 1756. Storia di Palestrina, città del prisco Lazio. Ristampa anastatica a cura di A. Forni, (1978), Sala Bolognese.
- Jakobson D.M., 2002. The Hellenistic Tomb Paintings of Marissa. Oxbow Books, Oxford.
- Meyboom P.G.P., 1995. The Nile Mosaic of Palestrina. Brill, Leiden/New York/Köln.